

*Franco Manzi **

LA MEMORIA IESU DELLO SPIRITO

NELLA CHIESA PER LA SALVEZZA DEL MONDO

La pneumatologia cristocentrica del Vangelo secondo Giovanni

SOMMARIO: I. CRISTO E LO SPIRITO, LA CHIESA E IL MONDO: 1. *Il cristocentrismo*; 2. *L'assenza della terminologia ecclesiologica*; 3. *Il ruolo dello Spirito nella concezione cristocentrica della Chiesa* – II. L'ATTIVITÀ MEMORIALE DELLO SPIRITO NELLA FORMAZIONE DELLA CHIESA: 1. *I segni del Risorto accolti dalla Chiesa assistita dallo Spirito*; 2. *La memoria spirituale delle opere e delle parole di Gesù*; 3. *La memoria spirituale delle opere e delle parole di Dio nell'AT* – III. L'ATTIVITÀ MEMORIALE DELLO SPIRITO NEI SACRAMENTI DELLA CHIESA: 1. *Il perdono ecclesiale*; 2. *La rinascita ecclesiale*; 3. *Il nutrimento ecclesiale* – IV. L'ATTIVITÀ MEMORIALE DELLO SPIRITO NELLA TESTIMONIANZA DELLA CHIESA: 1. *Lo Spirito suscita la testimonianza della Chiesa e ne sostiene gli annunciatori*; 2. *Lo Spirito ispira l'attestazione scritta della Chiesa e ne assiste gli interpreti*; 3. *Lo Spirito attualizza e universalizza la missione di Gesù mediante la Chiesa* – V. L'ATTIVITÀ MEMORIALE DELLO SPIRITO NELLA CHIESA PER LA VITA DEL MONDO

I. CRISTO E LO SPIRITO, LA CHIESA E IL MONDO

La domanda sull'attività salvifica dello Spirito nella Chiesa e nel mondo secondo il QV [= Quarto Vangelo] ne implica un'altra preliminare: questo Vangelo ha una prospettiva ecclesiologica? A prima vista, si potrebbe rispondere che per Giovanni la Chiesa sia tendenzialmente ridotta a un gruppo di persone riunite dal fatto che ciascuna di loro crede in Cristo. L'evangelista non tratterebbe della Chiesa, ma dei singoli cristiani nel loro *affectus fidei* per Cristo. Tuttavia, a questa lettura del QV se ne potrebbe opporre un'altra, che vi rintraccia invece vari indizi di una consapevolezza ecclesiale addirittura più profonda di quella dei Sinottici.

* Professore ordinario di Sacra Scrittura e di ebraico biblico presso il Seminario Arcivescovile di Milano con sede a Venegono Inferiore (VA) e direttore della Sezione Parallela della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

1. *Il cristocentrismo*

A riguardo del discusso orizzonte ecclesiologico del QV, possiamo precisare, in prima battuta, che la preoccupazione fondamentale dell'evangelista è testimoniare Cristo più che la Chiesa. Nel primo dei due epiloghi del libro, Giovanni lo dichiara apertamente:

Questi [segni fatti da Gesù] sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome¹.

In secondo luogo, il destinatario originario del QV – come, del resto, dei Sinottici – è una determinata Chiesa, cui Giovanni fa riferimento, scrivendo: «[...] perché voi crediate [...] e perché [...] voi abbiate la vita». Ormai è assodato che la Chiesa per la quale, attorno al 90 d.C., l'evangelista ha redatto quest'opera fosse situata nell'Asia Minore e comprendesse varie comunità, designate nell'Apocalisse come «le sette Chiese»².

Oltre a essere destinataria del QV, la Chiesa dell'area efesina ne era anche la culla. Lo si intuisce dal «noi» che interviene nel secondo epilogo del libro:

Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera³.

La stessa Chiesa giovannea garantisce così l'autenticità della testimonianza dell'apostolo Giovanni.

2. *L'assenza della terminologia ecclesiologica*

Certo è che nel QV non sono reperibili espressioni esplicitamente ecclesiologiche come, ad esempio, «chiesa», «popolo di Dio» e «corpo di Cristo». Però, lo stesso rilievo vale per i Sinottici, ad eccezione di Matteo, in cui compare per due volte il vocabolo *ekklēsia* («chiesa»)⁴. In questo modo, Giovanni – come peraltro Marco e Luca – è rimasto fedele al modo di parlare di Gesù, che molto probabilmente non utilizzava termini ecclesiologici, poi diventati usuali nel cristianesimo delle origini. Tant'è che negli altri scritti della tradizione ecclesiale giovannea, non preoccupati

¹ Gv 20,31.

² Ap 1,4.11.20.

³ Gv 21,24.

⁴ Mt 16,18; 18,17.

di attenersi alla predicazione di Gesù, ricorre a più riprese il sostantivo *ekklēsia*⁵.

Ciò non toglie che nel QV siano attestati fatti di consistente valore ecclesiologico come la scelta che Gesù fa degli apostoli⁶, il loro invio in missione⁷, nonché il mandato ecclesiale di Pietro⁸.

3. *Il ruolo dello Spirito nella concezione cristocentrica della Chiesa*

Giovanni mette in luce soprattutto la dipendenza vitale della Chiesa da Gesù. Se la Chiesa perdesse il suo legame costitutivo con lui, si ridurrebbe a mera istituzione umana. Per questo, le metafore ecclesiologiche di Giovanni non sottolineano la struttura della Chiesa, bensì la sua dipendenza esistenziale da Cristo. Ad esempio, nell'immagine della vite e dei tralci⁹ l'accento cade indubbiamente su Cristo: i tralci – i cristiani – non possono vivere senza la vite – Cristo. Allo stesso modo, non esisterebbe gregge senza pastore¹⁰. Non c'è Chiesa senza Cristo! *La comunità dei credenti è una realtà essenzialmente cristocentrica*: non solo è fondata su Cristo, ma è anche costantemente guidata e vivificata da lui. Quindi, benché Giovanni non nomini espressamente la Chiesa, ne evidenzia la prima caratteristica essenziale: essa esiste nella misura in cui vive in comunione con Cristo. Di più: non solo la Chiesa è cristocentrica, ma la sua centratura in Cristo è voluta direttamente da lui per i credenti di allora e di sempre. Questo desiderio di Gesù appare con chiarezza nella preghiera che elevò al Padre immediatamente prima della passione:

Non prego solo *per questi*, ma anche *per quelli che crederanno* in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato¹¹.

Sulla base di questi rilievi, senza rinunciare al cristocentrismo dell'ecclesiologia giovannea, cerchiamo di metterne in luce la forte dimensione

⁵ 3 Gv 6.9.10; Ap 1,4.11.20; 2,1.7.8.11.12.17.18.23.29; 3,1.6.7.13.14.22; 22.16.

⁶ Cf Gv 6,70; 13,18; 15,16.19.

⁷ Cf Gv 15,16; 17,18; 20,21.

⁸ Gv 21,15-17.

⁹ Cf Gv 15,1-8.

¹⁰ Gv 10,14-16.26-29.

¹¹ Gv 17,20-21.

pneumatologica, nella convinzione che «il rapporto tra Cristo e lo Spirito domini, per così dire, tutto il pensiero giovanneo»¹². Se è vero che «la teologia giovannea è fondamentalmente cristocentrica, ma il rapporto tra Cristo e lo Spirito domina la cristologia di san Giovanni»¹³, possiamo chiederci: *qual è il ruolo giocato dallo Spirito nella Chiesa e nelle relazioni della Chiesa con il mondo*, cioè con l'umanità che Dio vuole salvare?¹⁴

Per puntualizzare la dimensione pneumatologica dell'ecclesiologia cristocentrica del QV, prendiamo le mosse dai racconti pasquali. Partiamo quindi *dalla fine* del libro, che poi corrisponde al *fine testimoniale* per cui questo Vangelo – come gli altri tre – è stato scritto: testimoniare che «Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio», che partecipa la vita eterna a chiunque creda in lui¹⁵. Dall'attestazione credente dell'evangelista sulla Chiesa postpasquale, risaliremo alla sua testimonianza sul periodo prepasquale della comunità dei discepoli di Gesù. Metteremo così in luce *come* lo Spirito abbia agito «per la vita del mondo»¹⁶ in queste due fasi sorgive della Chiesa.

¹² M. GOGUEL, *La notion johannique de l'Esprit et ses antécédents historiques. Étude de théologie biblique*, Fischbacher, Paris 1902, 155 (trad. nostra).

¹³ D. MOLLAT, *La Parole et l'Esprit. Exégèse spirituelle. Tome I (= Épiphanie)*, Cerf, Paris 1980, 83 (trad. nostra).

¹⁴ Siamo consapevoli della molteplicità di significati del concetto giovanneo di «mondo» (*kósmos*). Cf, ad es., H. SCHLIER, «Welt und Mensch nach johannes-Evangelium», in Id., *Besinnung auf das Neue Testament* (= Exegetische Aufsätze und Vorträge 2), Herder, Freiburg im Breisgau 1967² (1964), 242-253. Perciò nel presente articolo non ci soffermiamo sull'accezione cosmologica del sostantivo che designa il creato plasmato da Dio mediante il Verbo (cf Gv 1,3.10). Ci limitiamo solo ad accennare al significato antropologico negativo di «mondo». In questi casi, il sostantivo *kósmos*, traducibile con «mondanità», designa gli uomini che, lasciandosi schiavizzare dal diavolo (cf 8,34.38.40.44), «il principe di questo mondo» (12,31; 16,11), «hanno amato più le tenebre che la luce», ossia Cristo, «perché le loro opere erano malvagie» (3,19; cf 7,3.4.7; 12,18.19; 15,18-19; 16,8.9). Dal nostro punto di vista pneumatologico, sono decisivi invece i passi (come spec. Gv 3,16-17) in cui il «mondo» designa l'umanità che popola la terra. Essa è amata da Dio, «che vuole che tutti gli uomini siano salvati» (1 Tm 2,4) e che, a questo scopo, ha inviato suo Figlio come «luce del mondo» (8,12; cf 1,9; 1 Gv 2,8) e come «agnello di Dio che ne toglie il peccato» (Gv 1,29; cf Mc 2,17).

¹⁵ Gv 20,31; cf 3,15-16.36; 4,14; 5,21.24.29.40; 6,27.30.40.47.51.53-54.57.63; 8,12; 10,10; 17,2-3.

¹⁶ Gv 6,51.

II. L'ATTIVITÀ MEMORIALE DELLO SPIRITO NELLA FORMAZIONE DELLA CHIESA

1. I segni del Risorto accolti dalla Chiesa assistita dallo Spirito

Alla sera di pasqua, i discepoli sono rifugiati nel cenacolo, terrorizzati dalla fine scandalosa del Maestro. Le porte della sala sono sbarrate¹⁷. A un tratto, Gesù in persona si presenta in mezzo a loro, donando la pace. È lo stupore generale! Come ha fatto a entrare? Ma soprattutto, Gesù è vivo! Non è più il cadavere martoriato che i discepoli hanno visto, scioccati, non molte ore prima. Così, pur non capendo come sia possibile, essi si rendono conto che Gesù vive in una nuova condizione. Ed è proprio lui: mostra loro mani e costato con le cicatrici della passione¹⁸. Riprende a relazionarsi con loro. Questa percezione sempre più sicura della continuità della sua identità personale nella discontinuità del suo modo di vivere provoca in loro una grande gioia¹⁹.

Fin da quel momento affiora l'assistenza dello Spirito alla Chiesa nascente. Sotto questo profilo, i racconti degli incontri del Crocifisso risorto con i discepoli in Gv 20–21 consentono, in prima istanza, di superare una concezione ingenua della *modalità della sua presenza e delle sue relazioni* con loro in quel periodo sorgivo della Chiesa. Spontaneamente, potremmo immaginare che se fossimo stati presenti noi, avremmo creduto all'istante nel Risorto. Non è detto, visto quanto mostrano concordemente i vangeli. Perché? Perché il modo del Risorto di rapportarsi alla comunità dei discepoli²⁰ è quello dei «segni»²¹. E analogamente ai segni di rivelazione offerti dal Gesù terreno, anche i segni del Risorto invitano i discepoli a credere in lui, senza mai obbligarli a farlo. Tant'è che persino Maddalena, che provava un profondo *affectus fidei* per il suo Maestro, quando lo vide risorto, lo prese per il custode del giardino²². Anzi, anche quei discepoli che – stando alla disposizione narrativa del QV – avevano già visto il Risorto nel cenacolo, quando egli si presentò loro, qualche tempo dopo, sulla riva del lago di Tiberiade, ancora una volta non lo riconobbero subito²³. Anche

¹⁷ Cf Gv 20,19.

¹⁸ Cf Gv 20,20.

¹⁹ Cf Gv 20,20.

²⁰ Cf Gv 14,23.

²¹ «Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni (*sēmeia*) [...]» (Gv 20,30).

²² Cf Gv 20,13.

²³ Cf Gv 21,5.

a costo di scalfire la venerazione ecclesiale per i dodici, sviluppatasi alla fine del I secolo, l'evangelista si è sentito in dovere di ricordare per iscritto la loro difficoltà a credere. L'ha fatto per trasmettere alla Chiesa a venire due insegnamenti fondamentali. Anzitutto, il significato salvifico dei segni della presenza del Risorto è colto dai discepoli grazie allo Spirito da lui effuso su di loro²⁴. Secondariamente, la testimonianza – prima orale e poi scritta – che la Chiesa delle origini ha reso sui segni del Risorto deve rimanere per i cristiani di ogni tempo “il” segno di rivelazione sufficiente per giungere a una fede matura in lui. In questo senso, il Risorto, riprendendo Tommaso, ha lodato i cristiani a venire, dicendo: «Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!»²⁵.

2. La memoria spirituale delle opere e delle parole di Gesù

Dalla morte e risurrezione di Gesù in poi, lo Spirito svolge nella Chiesa una *funzione memoriale*, nel senso che l'assiste quando essa fa memoria di Gesù. Del resto, Gesù stesso, nel suo discorso d'addio²⁶, fonte biblica tra le più nitide sullo Spirito, aveva promesso ai suoi:

Il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà (*hypomnēsei*) tutto ciò che io vi ho detto²⁷.

Nella Chiesa, dunque, lo Spirito le fa memoria della vita di Gesù e, in particolare, delle sue parole. Aiuta cioè i cristiani a cogliere il senso salvifico della rivelazione definitiva – in parole e in opere – del Figlio, allo scopo di favorire la maturazione della loro relazione filiale con Dio Padre.

Il ricordo che [lo Spirito] comunica loro non ha per effetto di rinfrescare loro la memoria; è la visione chiara di tutto ciò che significa e contiene (16,12-14) questa rivelazione²⁸.

In questo senso, l'evangelista attesta espressamente *come* lo Spirito, una volta effuso sui discepoli da Cristo glorificato, abbia cominciato a

²⁴ Cf Gv 20,22.

²⁵ Gv 20,29.

²⁶ Gv 14,1–16,33.

²⁷ Gv 14,26.

²⁸ H. VAN DEN BUSSCHE, *Le discours d'adieu de Jésus. Commentaire des chapitres 13 à 17 de l'évangile selon Saint Jean* (= Bible et Vie Chrétienne), Casterman, Tournai 1957 (orig. olandese: 1967), 94 (trad. nostra).

svolgere questa funzione memoriale all'interno del gruppo dei discepoli e della più ampia comunità giovannea, nella quale si è cristallizzato il QV:

I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono (*emnésthēsan*) che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte²⁹.

In particolare, quest'attività memoriale dello Spirito s'incentrò sull'evento "cruciale" della vita di Gesù. Certo – stando a Gv 20 –, fu Gesù in persona che, facendosi presente in mezzo ai discepoli, mostrò loro il «segno dei chiodi» e il suo costato³⁰. In questo modo, consentì loro di ricordare la sua morte e di riconoscerlo come il crocifisso che ormai viveva da risorto. Tuttavia, il significato salvifico che la crocifissione e la condizione risorta di Cristo avevano per la loro vita fu compreso dai discepoli alla luce della fede pasquale, che lo Spirito, donato in quel momento dal Risorto³¹, fece maturare in loro. Fu proprio grazie all'insegnamento³² interiore³³ dello Spirito che essi furono messi in grado di capire il senso della morte scandalosa³⁴ di Gesù, com'era stato colto da lui stesso: quella morte era il calice datogli dal Padre³⁵, che egli avrebbe dovuto bere per passare da questo mondo³⁶ alla «casa» divina, nella quale avrebbe preparato un posto ai credenti in lui³⁷. Anche i discepoli riuscirono così a intendere la passione di Gesù³⁸ non come un fallimento totale, ma come l'inizio della glorificazione del Padre e anche sua³⁹, con tutte le conseguenze salvifiche che ne sarebbero derivate per la vita del mondo.

Più in genere, il QV evidenzia maggiormente rispetto ai Sinottici come lo Spirito abbia aiutato l'evangelista e la sua comunità – e come abbia continuato ad aiutare la Chiesa posteriore – a fare memoria dei gesti e delle parole di Gesù, per coglierne il valore salvifico a partire dalla sua morte e

²⁹ Gv 12,16.

³⁰ Gv 20,25; cf vv. 20,27.

³¹ Cf Gv 20,22.

³² Cf Gv 14,26; 16,13.

³³ Cf Gv 14,17.

³⁴ Cf Gv 16,1; cf Dt 21,23.

³⁵ Cf Gv 18,11.

³⁶ Cf Gv 13,1.

³⁷ Cf Gv 14,2-3.

³⁸ Cf Gv 12,16.

³⁹ Cf Gv 12,23.28; 13,31-33; 14,13; 17,1.5.

risurrezione. Difatti l'evangelista non teme di "entrare" espressamente nel racconto a spiegare ciò che, grazie all'ispirazione dello Spirito, ha compreso a quella luce.

Da questo punto di vista, è particolarmente significativo lo scambio polemico tra Gesù e i suoi oppositori sul tempio di Gerusalemme. Il fatto ha un alto grado di storicità, essendo attestato pure dagli altri evangelisti, i quali riportano l'accusa che gli avversari di Gesù gli rivolsero davanti al sinedrio:

Lo abbiamo udito mentre diceva: «Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo»⁴⁰.

Questa accusa, che è l'unica precisata contro Gesù nel sinedrio, gli venne poi rinfacciata dagli oppositori sotto la croce⁴¹: egli avrebbe progettato di distruggere il tempio. Indubbiamente gli evangelisti puntualizzano che quella testimonianza era falsa⁴². Gesù non aveva mai detto che sarebbe stato lui a distruggere il tempio⁴³. Per i Sinottici, egli avrebbe affermato: «Non sarà lasciata qui pietra su pietra, che non venga distrutta»⁴⁴. Ancora più esplicitamente, per il QV, Gesù avrebbe dichiarato ai Giudei: «Distruggete [voi, non io] questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere»⁴⁵. Certo è che Gesù aveva espresso il desiderio di costruire, nel giro di «tre giorni»⁴⁶, un tempio «non fatto da mani d'uomo»⁴⁷. Sta di fatto che, dopo la risurrezione di Cristo, i discepoli colsero quanto fossero pregnanti queste espressioni. Perciò Giovanni, con una "voce fuori campo", esplicita che Gesù «parlava del tempio del suo corpo». E aggiunge:

⁴⁰ Mc 14,58; cf il parallelo Mt 26,61; nonché At 6,14.

⁴¹ Cf Mc 15,29. 37-39, parallelo a Mt 27,40.51-54.

⁴² Cf Mc 14,56-57, parallelo a Mt 26,59-60.

⁴³ Lo sottolineano pure: É. TROCMÉ, *L'Évangile selon Saint Marc* (= Commentaire du Nouveau Testament; Deuxième série 2), Labor et Fides, Genève 2000, 320; A. VANHOYE, *Prêtres anciens, Prêtre nouveau selon le Nouveau Testament* (= Parole de Dieu), Du Seuil, Paris 1980, 71.

⁴⁴ Mc 13,2. Gli stessi verbi in forma passiva ricorrono pure nei paralleli Mt 24,2 e Lc 21,6.

⁴⁵ Gv 2,21.

⁴⁶ Mt 26,51; Mc 14,58; Gv 2,19. Cf Mt 27,40; Mc 15,29.

⁴⁷ Cf Mc 14,58.

Quando poi [Gesù] fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono (*emnésthēsan*) che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù⁴⁸.

In questo modo, pur senza menzionare lo Spirito, l'evangelista ne lascia intendere l'*azione memoriale* «nei» discepoli⁴⁹. Il senso pieno che i discepoli – e l'evangelista – giunsero a capire delle parole di Gesù sul tempio, alla luce della sua glorificazione, era che l'ambito nuovo e definitivo per entrare in comunione con Dio fosse costituito dallo stesso Risorto. Una volta giunto nella casa del Padre, Cristo avrebbe iniziato ad attrarre tutti a sé⁵⁰, grazie alla mozione interiore dello Spirito. A questo scopo, Gesù invitò i credenti a rimanere «in» lui come in un tempio; a vivere cioè in comunione con lui, ascoltando la sua parola⁵¹ e nutrendosi del suo corpo eucaristico⁵². Così sarebbero entrati in contatto – nel modo più intenso possibile in questa vita terrena – con lo stesso Dio trascendente⁵³, che è «una cosa sola» con Gesù⁵⁴. E, alla fine della vita terrena, anch'essi sarebbero entrati nella «casa del Padre», trovandovi il posto preparato loro dal Risorto⁵⁵.

In sintesi: la profondità teologica di Giovanni è dovuta alla sua docilità allo Spirito nell'interpretare alla luce della glorificazione di Cristo i dati dell'*historia Iesu*, spesso confermati anche dai Sinottici. Difatti, la medesima rivelazione sul corpo glorificato di Cristo come tempio nuovo e definitivo dei cristiani è reperibile anche negli altri vangeli. In questo modo, pur rimanendo fedele alla storicità degli eventi, Giovanni ne mostra le molteplici iridescenze teologiche, ossia la simbolicità. Ma non è che l'evangelista inventi simboli letterari per esprimere in modo più poetico alcuni concetti teologici! In realtà, il QV, frutto di una prolungata esposizione all'attività chiarificatrice dello Spirito nella tradizione ecclesiale giovannea, evidenzia che *certi gesti e parole di Gesù*, se illuminati dalla sua morte e risurrezione, erano già simbolici in se stessi. Erano cioè

⁴⁸ Gv 2,21-22; cf v. 17.

⁴⁹ Cf Gv 14,17.26.

⁵⁰ Cf Gv 12,32.

⁵¹ Cf Gv 5,24-25; 10,27.

⁵² Cf Gv 6,48-58.

⁵³ Cf Gv 1,18.

⁵⁴ Gv 10,30.

⁵⁵ Cf Gv 14,2-3.

«segni» detentori di significati salvifici, che però, in un primo momento, i discepoli non riuscivano a cogliere in tutta la loro profondità. Perché? Sia perché non avevano una fede matura, per cui spesso non ragionavano in modo «spirituale» ma «carnale»; sia perché, più originariamente, solo alla fine Gesù si sarebbe manifestato, grazie allo Spirito, per quello che era fin dal «principio»⁵⁶. Solo da risorto si sarebbe rivelato nitidamente come l'eterno «Figlio unigenito» del Padre, che è da sempre⁵⁷, o – secondo l'eminente professione di fede di Tommaso – come «Signore» e «Dio»⁵⁸.

3. *La memoria spirituale delle opere e delle parole di Dio nell'AT*

Sempre grazie all'insegnamento interiore dello Spirito, i discepoli sono diventati anche capaci di «comprendere la Scrittura»⁵⁹ e di crederci⁶⁰ a partire dal loro compimento in Cristo⁶¹. D'altra parte, hanno imparato a fare memoria della sua missione, cogliendone il valore salvifico universale sulla base della testimonianza biblica⁶².

Questa comprensione cristocentrica della storia della salvezza attestata nella Bibbia era tutt'altro che semplice anche per i discepoli, benché istruiti dalla tradizione scritturistica d'Israele⁶³ e soprattutto dall'insegnamento di Gesù, che ben «conosceva le Scritture»⁶⁴. Capiamo allora il motivo per cui, quando, al mattino di pasqua, Pietro e il discepolo amato hanno constatato che il sepolcro di Gesù era vuoto, «non avevano ancora compreso la Scrittura»⁶⁵. Non avevano ancora colto ciò che Dio aveva già rivelato nell'AT circa la logica “agapica” che avrebbe seguito per salvare l'umanità, mediante la risurrezione di Cristo crocifisso. Se i due discepoli l'avessero

⁵⁶ Gv 1,1.

⁵⁷ Cf Gv 1,14.18; 3,16.

⁵⁸ Gv 20,28.

⁵⁹ Gv 20,9.

⁶⁰ Gv 2,22.

⁶¹ Cf Gv 13,18; 19,24.28.36.37 e anche 17,12.

⁶² Cf Gv 5,39.

⁶³ Cf Gv 6,45.

⁶⁴ Gv 7,15.

⁶⁵ Gv 20,9.

intuito, non sarebbero tornati dagli altri così ripiegati “su loro stessi”⁶⁶. Certo, Pietro⁶⁷ e il discepolo amato⁶⁸ erano entrati alla sequela di Gesù fin dagli inizi del suo ministero⁶⁹. Anzi, per il QV, il discepolo amato era rimasto con lui fin sotto la croce⁷⁰. Eppure, per giungere a una fede matura nel Risorto, entrambi hanno avuto bisogno di un aiuto consistente da parte sua e del suo Spirito. Effettivamente, la mattina di pasqua, i due erano venuti a sapere da Maddalena del presunto trafugamento del cadavere di Gesù⁷¹. Dopo di che, essi stessi avevano visto le bende sepolcrali e il sudario piegati nella tomba vuota⁷². Ciò nonostante, benché il discepolo amato avesse iniziato a credere⁷³, nemmeno lui era giunto a una fede matura nel Risorto. Perché? Perché i due discepoli avevano potuto costatare soltanto l’assenza della salma di Gesù. Ma la loro fede maturò fino a schiudersi alla testimonianza del Risorto, unicamente quando quest’ultimo, facendosi vedere loro, donò lo Spirito. Se ne può evincere che lo Spirito abbia aiutato i discepoli a riconoscere il Risorto e a fare memoria della sua morte e poi anche della sua vita.

D’altronde, davanti al sepolcro vuoto, Pietro e il discepolo amato «non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli [= Gesù] doveva risorgere dai morti»⁷⁴. Soltanto successivamente, *grazie all’assistenza dello Spirito, essi capirono la sacra Scrittura*. In altre parole: ne colsero il compimento definitivo nella morte e nella risurrezione di Cristo, le quali, a loro volta, venivano illuminate dalla rivelazione anticotestamentaria. Così i discepoli giunsero progressivamente alla fede matura nel fatto che Gesù fosse il Figlio unigenito⁷⁵ che Dio Padre aveva «mandato nel mondo [...]».

⁶⁶ Cf Gv 20,10: *apêlthon [...] pròs autoús*. Ben diverso fu il modo gioioso in cui i due discepoli di Emmaus fecero ritorno a Gerusalemme, dopo che il Risorto si era fatto riconoscere, insegnando loro a interpretare la rivelazione anticotestamentaria in riferimento a lui (cf Lc 24,33).

⁶⁷ Cf Gv 1,41-42.

⁶⁸ Cf Mt 4,21-22 (parallelo a Mc 1,19-20); Lc 5,10-11.

⁶⁹ Cf Mt 27,55-56 e paralleli; Lc 8,2.

⁷⁰ Cf Gv 19,25-27.

⁷¹ Cf Gv 20,2.

⁷² Cf Gv 20,5-8.

⁷³ L’oristo indicativo *episteusen* di Gv 20,8 ha valore ingressivo: «Iniziò a credere».

⁷⁴ Gv 20,9.

⁷⁵ Cf Gv 1,14.

perché il mondo fosse salvato per mezzo di lui»⁷⁶. Si realizzò così la promessa fatta da Gesù ai discepoli, secondo cui lo Spirito li avrebbe aiutati a capire che le parole di Gesù stesso⁷⁷ erano il compimento della rivelazione anticotestamentaria di Dio⁷⁸.

Di conseguenza, i discepoli hanno potuto interpretare anche la loro vita e, in particolare, il loro essere stati “creati” Chiesa dallo Spirito. Difatti proprio il gesto di Gesù glorificato di alitare su di loro lo Spirito suscita nei lettori cristiani del QV – come suscitò nell’evangelista e probabilmente anche nei discepoli di allora – il ricordo del fatto che nell’AT Dio aveva compiuto gesti simili di creazione e segni profetici analoghi di nuova creazione⁷⁹. In virtù dello Spirito, i lettori cristiani del QV comprendono che l’alito di vita che, secondo la Genesi, Dio aveva soffiato in quella statua di polvere per trarne un essere umano⁸⁰, simbolizzava lo Spirito Santo, sorgente della vita divina dei discepoli di Cristo. D’altronde, come le ossa calcificate della visione di Ez 37, anche i discepoli di Gesù, paralizzati dal terrore di essere martirizzati come lui, erano stati rivitalizzati dallo stesso Spirito.

In questo senso, lo Spirito ha spinto i discepoli a comprendere che i segni – in parole ed opere – di rivelazione salvifica, sprigionatisi nella vita di Gesù e nella loro stessa esistenza, costituivano il compimento definitivo della rivelazione biblica.

III. L’ATTIVITÀ MEMORIALE DELLO SPIRITO NEI SACRAMENTI DELLA CHIESA

Alitato dal Risorto sui discepoli, *lo Spirito “fece” la Chiesa*. Certamente, la destinataria del dono del Paràclito e dell’invio in missione era la comunità dei discepoli⁸¹, che aveva già percorso un cammino alla sequela di Gesù, fino alla sua morte. Tuttavia, fu quando ricevette lo Spirito che

⁷⁶ Gv 3,17.

⁷⁷ Cf Gv 14,26; 16,13-15.

⁷⁸ Cf Gv 2,22 e anche Lc 24,45.

⁷⁹ Non è un caso che il verbo greco *enephyśesen* di Gv 20,22 («soffiò in») coincida con quello utilizzato in Gn 2,7 (LXX) per raffigurare l’atto del Creatore di soffiare il suo Spirito vivificante nella creatura umana. Lo stesso verbo ritorna poi nella visione di Ez 37, quando lo Spirito ridona vita alle ossa inaridite, che simbolizzavano gli Israeliti in esilio (cf v. 9).

⁸⁰ Cf Gn 2,7 e anche Sap 15,11.

⁸¹ Cf Gv 20,21-23.

essa venne abilitata da lui a proseguire nella storia la missione salvifica universale di Cristo.

In questo modo lo Spirito ha iniziato a realizzare nella Chiesa e mediante essa «l'opera» che, prima, aveva fatto con Gesù, in conformità alla volontà salvifica universale del Padre⁸². In particolare, lo Spirito ha cominciato ad assistere la comunità dei discepoli nella lotta contro i peccati – e qualsiasi altra forma di male –, già vittoriosamente condotta dal Gesù terreno.

Più in genere, il QV proclama a più riprese che la missione del Figlio era di «salvare il mondo»⁸³. Non si sofferma però a precisare *come* lo Spirito seguiti a operare nel mondo per sospingerlo verso la salvezza. Senza dubbio, il mondo si è mostrato refrattario all'irruzione nella storia della luce di Cristo⁸⁴. Anzi, nella misura in cui il mondo continua a lasciarsi ottenebrare dal peccato, «non può ricevere» lo Spirito, «non lo vede e non lo conosce»⁸⁵. Come ha rifiutato Cristo, così il mondo peccatore perseguiterà i suoi discepoli, Simon Pietro *in primis*⁸⁶.

Ciò nonostante, *per diffondere la salvezza di Cristo nell'umanità, lo Spirito ha intrapreso la sua efficace attività primariamente nella Chiesa e per mezzo di essa*. Difatti, donato dal Risorto ai discepoli, scioccati dallo scandalo della croce, lo Spirito li ha consolati e li ha resi idonei a testimoniare con coraggio Gesù, anche a costo della vita. Del resto, nel discorso d'addio Gesù aveva promesso loro il Consolatore proprio a questo scopo:

Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi⁸⁷.

Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio⁸⁸.

⁸² Gv 4,34; 6,29; 17,4.

⁸³ Gv 12,47; cf 3,17; 4,42; 17,47 e anche 4,22; 5,34.

⁸⁴ Cf Gv 1,9-10; 3,19-20; 7,7; 10,36; 15,18-19; 16,20.

⁸⁵ Gv 14,17.

⁸⁶ Cf Gv 21,18-19.

⁸⁷ Gv 14,16-17.

⁸⁸ Gv 15,26-27.

Nel prolungato combattimento della luce di Cristo contro le tenebre diffuse nel mondo dal suo «principe» diabolico⁸⁹, lo Spirito susciterà «nei» credenti la memoria di Gesù⁹⁰. Ricorderà loro le sue parole e le sue opere⁹¹, nel senso che ne illuminerà il senso salvifico. Li consolerà nelle persecuzioni. Più ancora: tramite la loro testimonianza di vita cristiana, creativamente adeguata ai variegati contesti epocali, sarà lui stesso a testimoniare Cristo. Lo Spirito potrà attuare tutto ciò perché, mentre fino alla morte di Gesù era presente «presso» i discepoli (*par'hymîn*) e agiva «in» lui⁹², una volta donato dal Risorto, opererà direttamente «in» loro (*en hymîn*)⁹³.

Fin dai primi decenni del cristianesimo, questa *attività spirituale «nei» discepoli* si è determinata in alcuni segni rituali di salvezza, che il Paràclito ha modellato lungo i secoli, evocando alla Chiesa l'intenzione istitutrice di Gesù a loro riguardo. Con un termine della tradizione teologica successiva, potremmo parlare di una *multiforme operatività "sacramentale" dello Spirito* e, quindi, *della Chiesa stessa*.

A questo riguardo, il QV custodisce varie allusioni a tre segni liturgici della Chiesa, poi denominati «sacramenti»: la penitenza, il battesimo e l'eucaristia. Si tratta di cenni così limpidi che, vista la datazione della redazione del QV, hanno consentito di supporre ragionevolmente che questi riti ecclesiali, efficaci in ordine alla vita eterna, fossero già celebrati nella Chiesa giovannea.

1. Il perdono ecclesiale

Un'allusione al sacramento della penitenza si trova soprattutto – ma non solo – nel racconto (precedentemente analizzato) del primo incontro del Risorto con la comunità dei discepoli, abilitati a perdonare i peccati mediante lo Spirito⁹⁴. Nel periodo prepasquale era Gesù che, docile allo

⁸⁹ Cf Gv 8,44; 14,30; 16,10.

⁹⁰ Gv 14,17.

⁹¹ Cf Gv 14,26; 16,13.

⁹² Gv 14,23.25.

⁹³ Gv 14,17. Cf I. DE LA POTTERIE, «Le Paraclèt», in I. DE LA POTTERIE - S. LYONNET, *La vie selon l'Esprit, condition du chrétien. Avant-propos de Y. M.-J. Congar* (= «Unam Sanctam» 55), Cerf, Paris 1965, 85-105, spec. 88.

⁹⁴ Gv 20,22-23.

Spirito, perdonava le colpe dei peccatori⁹⁵. Dalla sua risurrezione in poi, sono i discepoli, da lui «mandati nel mondo»⁹⁶, a proseguirne l'attività riconciliatrice, sotto l'influsso del medesimo Spirito. Anzi, sono stati anzitutto loro a ricevere da Gesù risorto il dono della pace⁹⁷ e, quindi, a essere liberati dal peccato di averlo abbandonato nella passione e dal conseguente rimorso che li tormentava⁹⁸. Lo Spirito li creò uomini nuovi, rendendoli capaci di continuare efficacemente la missione rappacificatrice di Gesù.

Così il loro campo di azione divenne il mondo. Fin dall'inizio del QV, l'evangelista ha proclamato tramite il Battista che a «togliere il peccato del mondo» sarebbe stato Gesù, «l'agnello di Dio»⁹⁹ che, proprio a questo scopo, avrebbe versato il proprio sangue purificatore¹⁰⁰.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui¹⁰¹.

Una volta glorificato, Gesù ha trasmesso il potere di perdonare i peccati ai discepoli, che, mediante il suo Spirito, avrebbero potuto esercitare il servizio ecclesiale della riconciliazione degli uomini. A sostenerli in questo servizio sarebbe stata una consapevolezza di fede, suscitata dallo stesso Gesù:

Chi crede in lui [= nel Figlio] non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio¹⁰².

In sostanza, il criterio definitivo del comportamento degli uomini e quindi della loro vita, piuttosto che della loro condanna eterna, è la fede in Cristo. Di conseguenza, lo Spirito consente alla Chiesa di continuare a essere nell'umanità il segno di discernimento tra un modo di vivere illuminato da Cristo e un altro ottenebrato dal peccato.

⁹⁵ Cf Gv 1,29; 8,11 e anche Mc 2,5.10.

⁹⁶ Gv 17,18.

⁹⁷ Cf Gv 20,21.

⁹⁸ Cf Gv 21,15-19.

⁹⁹ Gv 1,29.

¹⁰⁰ Cf 1 Gv 1,7.

¹⁰¹ Gv 3,17.

¹⁰² Gv 3,18; cf 9,39.

2. La rinascita ecclesiale

Cristo è stato inviato dal Padre nel mondo per consentire agli uomini di credere in lui e nella sua rivelazione salvifica, così da «avere» fin d'ora «la vita eterna» con Dio. Gesù l'aveva spiegato a Nicodemo:

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna¹⁰³.

La missione del Figlio di donare la vita eterna all'umanità prosegue nella storia grazie allo Spirito. Non che il Figlio sia stato incapace di portarla a termine, per cui si sarebbe resa necessaria la supplenza dello Spirito. In realtà, obbediente alla volontà salvifica del Padre e docile all'influsso dello Spirito, Cristo, che è venuto nel mondo per illuminare «ogni uomo»¹⁰⁴, ha già «dato potere di diventare figli di Dio» «a quanti lo hanno accolto», credendo «nel suo nome»¹⁰⁵. Ma proprio perché «la vita eterna» fosse offerta *lungo la storia* non solo ai discepoli del Gesù terreno¹⁰⁶, ma a «ogni essere umano»¹⁰⁷, il Risorto, portando a compimento definitivo la mediazione della salvezza *nell'ora* della sua glorificazione, ha donato lo Spirito.

Il *modo* in cui avviene questa attualizzazione universale della salvezza realizzata dallo Spirito è rivelato da Gesù nel dialogo con Nicodemo. In buona sostanza, nel QV questa pericope è un «momento descrittivo d'una prassi ecclesiale [battesimale] corrente, di cui si scorge il momento fondante in una parola di Gesù terreno»¹⁰⁸. Mediante il battesimo, cui allude questa pericope¹⁰⁹, lo Spirito prosegue nella Chiesa la missione di Gesù di salvare il mondo, favorendo la rinascita di chi crede in lui.

¹⁰³ Gv 3,16.

¹⁰⁴ Gv 1,9: *pánta ánthrōpon*.

¹⁰⁵ Gv 1,12; cf v. 16.

¹⁰⁶ Gv 17,20-21: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa [...], perché il mondo creda [...]».

¹⁰⁷ Gv 17,2: *pásēs sarkós*; cf 12,32: *pántas* («tutti»).

¹⁰⁸ G. GHIBERTI, «Il dono dello Spirito e i poteri di Giov. 20,21-23», in P.-R. TRAGAN (ed.), *Segni e sacramenti nel Vangelo di Giovanni* (= Studia Anselmiana 66; Sacramentum 3), Editrice Anselmiana, Roma 1977, 183-220: 187.

¹⁰⁹ Tra i numerosi studi che ne trattano, si legga spec. I. DE LA POTTERIE, «“Naître de l'eau et naître de l'Esprit”. Le texte baptismal de Jn 3,5», in I. DE LA POTTERIE - S. LYONNET, *Vie selon l'Esprit*, 31-63.

Quando il fariseo Nicodemo va da Gesù, è notte¹¹⁰, simbolo dell'ottenebramento della coscienza¹¹¹ di quelli che Cristo è stato inviato a illuminare¹¹². A un uomo in ricerca nelle tenebre Gesù fa un discorso incentrato su una rinascita ad opera dello Spirito. Ma dato che Nicodemo non si è aperto ancora allo Spirito, fraintende le parole di Gesù. Parlando di «nascita», Gesù allude a un rinnovamento radicale di vita attuato dallo Spirito. Nicodemo, invece, immagina un parto vero e proprio. Perciò si meraviglia quando Gesù spiega che, per «vedere il regno di Dio», è necessario nascere «di nuovo» e «dall'alto»¹¹³. Effettivamente l'avverbio greco *ánōthen* ha entrambi i significati: per consentire allo Spirito di dispiegare la signoria salvifica di Dio, bisogna nascere «dall'alto», cioè da Dio, il che è sostanzialmente una rinascita. Nicodemo fraintende le parole di Gesù, supponendo che egli stia fantasticando sulla possibilità di tornare nel grembo materno¹¹⁴. Non arrendendosi alle incomprensioni di quell'uomo ancora di «carne», Gesù tenta di fargli capire che si tratta di una trasformazione radicale, impossibile alle sole forze umane:

Se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto¹¹⁵.

Però anche il sostantivo greco *pneûma*, come l'originario ebraico e aramaico *ru^ah*, designa non solo lo «Spirito» di Dio, ma anche il «vento». Nicodemo è disorientato¹¹⁶. Ciò nonostante, Gesù fa risplendere nella notte una scintilla di rivelazione sul mistero dello *Spirito, principio e fondamento della vita divina del credente*. Con le sue fragili forze, l'essere umano non riesce ad accedere al regno di Dio: «Nato dalla carne, è carne»¹¹⁷. Per avere la vita eterna, ossia per entrare in comunione vitale con Dio, ha bisogno di un intervento rigeneratore dello Spirito. Lo Spirito, donato ai

¹¹⁰ Gv 3,2; cf 19,39.

¹¹¹ Cf Gv 11,10; 13,30 e anche 9,4.

¹¹² Cf spec. Gv 1,4-5.9-10.

¹¹³ Gv 3,3.

¹¹⁴ Cf Gv 3,4.

¹¹⁵ Gv 3,5-7.

¹¹⁶ Gv 3,9.

¹¹⁷ Gv 3,6.

credenti tramite il battesimo – alluso nell'espressione «nascere da acqua e Spirito»¹¹⁸ –, sgorga dalla morte e dalla risurrezione di Gesù¹¹⁹.

Risorto dai morti, Gesù ha realizzato la volontà del Padre di offrire in dono ai discepoli – e a tutti gli uomini – la «forza» (*exousía*) di rinascere come figli di Dio¹²⁰ e di vivere come lui, Figlio unigenito¹²¹. Amministrando il battesimo con «acqua e Spirito», la Chiesa consentirà ai credenti di accedere al regno di Dio, dopo essere nati «di nuovo» e «dall'alto», cioè mediante lo Spirito. È lui che rende possibile questa attività rigeneratrice attuata dalla Chiesa mediante il segno rituale dell'immersione nell'acqua. Essendo lo Spirito del Figlio di Dio¹²², egli trasforma realmente gli esseri umani in figli di Dio, facendo loro memoria tramite la celebrazione battesimale della morte e della risurrezione di Gesù; anzi, consentendo loro di diventarne nella vita memorie originali.

3. *Il nutrimento ecclesiale*

Per mantenere in vita i credenti rinati «dall'alto» mediante il battesimo «nello Spirito Santo»¹²³, Gesù si è fatto loro nutrimento nell'eucaristia. Lo ha rivelato mediante il segno della moltiplicazione dei pani e dei pesci, da lui stesso spiegato così:

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. [...] Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui¹²⁴.

A differenza dei Sinottici, il QV non riporta il racconto dell'istituzione dell'eucaristia nell'ultima cena di Gesù. Ma dal lungo discorso da lui tenuto dopo il segno della moltiplicazione dei pani e dei pesci¹²⁵, affiorano

¹¹⁸ Gv 3,5.

¹¹⁹ Gv 3,14-15.

¹²⁰ Cf Gv 1,12; 11,52.

¹²¹ Gv 1,14.18; 3,16.18.

¹²² Cf Gal 4,6.

¹²³ Gv 1,33.

¹²⁴ Gv 6,54-56.

¹²⁵ Gv 6,26-71.

vivide allusioni all'eucaristia, già da tempo celebrata nella Chiesa apostolica «in memoria di» lui¹²⁶.

Potremmo commentare il denso insegnamento di Gesù, dicendo che l'eucaristia “fa” la Chiesa (anche se resta vero che la Chiesa “fa” l'eucaristia, in quanto la celebra). Difatti l'eucaristia non è altro che Cristo disceso dal cielo per offrire la vita eterna al mondo¹²⁷. Di conseguenza, i credenti che *assimilano* l'eucaristia, nutrendosi della carne e del sangue di Cristo, più in radice *sono progressivamente assimilati* dall'eucaristia, vivendo in comunione con lui¹²⁸. Sono cioè *resi simili* a Gesù: amando «come» lui¹²⁹, partecipano alla sua stessa vita completamente donata agli altri in obbedienza amorevole al Padre¹³⁰. Con le parole del Gesù giovanneo:

Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo [...]. Chi mangia questo pane vivrà in eterno¹³¹.

Detto altrimenti: quelli che vivono per e come Cristo, facendo un tutt'uno con lui e con gli altri che sono uniti a lui nella fede, formano la Chiesa. Quindi, l'eucaristia “trasforma” tutti gli uomini che se ne nutrono in Chiesa.

In secondo luogo, sempre attenendoci al discorso di Gesù sul pane di vita, cogliamo che *questa “trasformazione” è operata dallo Spirito, perché è lui a insegnare a chiunque si nutra dell'eucaristia il modo in cui Cristo ha vissuto «per il Padre»*¹³²: i credenti lo imparano ascoltando le parole di Gesù, che «sono Spirito e vita»¹³³. Le sue parole sono come intrise di Spirito, il quale «vivifica» i credenti¹³⁴. Dà cioè a chiunque le ascolti con fede la possibilità di comprenderle e, di conseguenza, di conoscere e di amare Dio Padre, il quale «risuscita i morti e dà la vita»¹³⁵.

¹²⁶ 1 Cor 11,24.25; cf Lc 22,19.

¹²⁷ Cf Gv 6,33.51-52.

¹²⁸ Cf Gv 6,56.

¹²⁹ Gv 13,34; 15,12.

¹³⁰ Cf Gv 15,10.

¹³¹ Gv 6,57-58.

¹³² Gv 6,67.

¹³³ Gv 6,63b.

¹³⁴ Gv 6,63a.

¹³⁵ Gv 5,21.

In effetti, «Dio, nessuno lo ha mai visto»; ma «il Figlio unigenito, che è Dio», si è fatto uomo proprio per rivelarlo¹³⁶ con le sue parole, oltre che con i suoi segni. Ciò nonostante – come emerge dal discorso di Gesù a Nicodemo –, gli esseri umani, per la loro fragilità («carne»), non riescono da soli a comprendere la rivelazione su Dio sprigionata dalle parole e dai segni di Gesù. Quindi non sono in grado con le loro sole capacità di accedere alla vita eterna con Dio. In questo senso «la carne non serve a nulla»¹³⁷. Ciò nonostante, gli uomini possono comprendere la rivelazione di Cristo perché le sue parole «portano in se stesse la forza che rivela Dio. Nella forza dello Spirito fanno conoscere Dio»¹³⁸. Lo Spirito ha intrapreso questa attività memoriale, volta a far capire il senso vivificante delle parole – e anche dei segni – di Gesù, già durante la vita terrena di quest'ultimo. Infatti, lo Spirito agiva «in» Gesù e, mediante lui, anche nei suoi interlocutori. Ma l'attività memoriale dello Spirito si è universalizzata, raggiungendo ogni essere umano di ogni spazio e di ogni tempo, a partire dall'«ora» in cui Cristo è entrato nella gloria del Padre: da presso il Padre, egli seguita a effondere il Paràclito su tutti gli uomini, per attrarli a sé e al Padre.

In sintesi: i credenti in Cristo che, mossi dallo Spirito, mangiano il «pane vivo»¹³⁹, che è Gesù stesso, e ne ascoltano le «parole di vita eterna»¹⁴⁰, che sono «parole di Dio»¹⁴¹, si mantengono in comunione con il Risorto¹⁴². Prendono così parte attiva anche alla sua missione salvifica «per la vita del mondo»¹⁴³.

¹³⁶ Gv 1,18.

¹³⁷ Gv 6,63a.

¹³⁸ H. SCHLIER, «Zum Begriff des Geistes nach dem Johannes-evangelium», in J. BLINZLER - O. KUSS - F. MUSSNER (edd.), *Neutestamentliche Aufsätze. Festschrift für Professor Josef Schmid zum 70. Geburtstag*, Pustet, Regensburg 1963, 233-239: 233 (trad. nostra).

¹³⁹ Gv 6,51.

¹⁴⁰ Gv 6,68.

¹⁴¹ Gv 3,34; 8,47; cf 12,47-50; 14,10.24; 17,8.

¹⁴² Cf Gv 6,56.

¹⁴³ Gv 6,51.

IV. L'ATTIVITÀ MEMORIALE DELLO SPIRITO NELLA TESTIMONIANZA DELLA CHIESA

I credenti che rimangono in Gesù sono resi idonei, grazie all'assistenza costante dello Spirito, a testimoniare al mondo Gesù come suo salvatore¹⁴⁴. A questo scopo lo Spirito fa loro memoria di Gesù, rendendoli nella loro epoca memorie viventi di lui.

1. Lo Spirito suscita la testimonianza della Chiesa e ne sostiene gli annunciatori

Grazie all'attrazione celeste esercitata dal Crocifisso glorificato e all'istruzione interiore operata dallo Spirito, i discepoli maturano nella fede, che, in quanto tale, si schiude ben presto alla testimonianza.

Paradigmatica, sotto questo profilo, è la testimonianza data dai discepoli a Tommaso, assente, alla sera di pasqua, al loro primo incontro con il Risorto. La loro fede, maturata grazie a lui e al suo Spirito, li porta a testimoniare a Tommaso, inizialmente preda del dubbio¹⁴⁵: «Abbiamo visto il Signore»¹⁴⁶. Essendo al perfetto, il verbo greco *heōrākamen* («abbiamo visto») ha la sfumatura di un'azione del passato, le cui conseguenze perdurano nel tempo: la percezione sensibile del Risorto ha causato effetti permanenti sulla fede dei discepoli. Di certo rinvigorito dalla mozione interiore dello Spirito ricevuto in dono dal Risorto, il loro *affectus fidei* per Gesù è diventato ormai stabile, a tal punto da sfociare nella testimonianza.

Inoltre, l'attestazione giovannea sulla maturazione della fede di Tommaso, sulle prime incrinata dal dubbio, consegna ai lettori del QV un insegnamento decisivo sull'attività dello Spirito nella Chiesa: i cristiani a venire sono invitati a fondare la loro fede sulla testimonianza credente di chi ha visto i segni della condizione risorta di Cristo. Infatti, anche nei fedeli delle epoche successive potrà sorgere un'incredulità analoga a quella di Tommaso. Ciò nonostante, lo Spirito li aiuterà a «ricordare»¹⁴⁷ – ossia a comprendere con fede più matura – i segni di rivelazione di Gesù, tra-

¹⁴⁴ Gv 4,42; 1 Gv 4,14

¹⁴⁵ Gv 20,25.

¹⁴⁶ Gv 20,25.

¹⁴⁷ Cf Gv 2,17.22; 12,26.

smessi prima dai testimoni oculari e poi dalla tradizione della Chiesa¹⁴⁸. Sino alla fine dei tempi, la rivelazione su Dio sprigionata dalla vita, morte e risurrezione del Figlio fatto carne resterà insuperabile. Di conseguenza, nelle diverse epoche, la Chiesa dovrà tornare di continuo alla testimonianza degli apostoli, senza poter vedere – come invece capitò loro – né il Gesù terreno né il Signore risorto.

Comprendiamo allora perché Tommaso fu rimproverato dal Risorto: «Non essere incredulo, ma credente!»¹⁴⁹. Di per sé, anche gli altri discepoli, otto giorni prima, erano maturati nella fede pasquale solo perché il Risorto si era fatto percepire sensibilmente da loro. Così anche Tommaso: essendo «uno dei dodici»¹⁵⁰ e avendo avuto, sia pure più tardi, la possibilità “graziosa” di vedere il Risorto, era giunto alla fede pasquale proprio come loro. Anzi, in tutto il QV non si trova una professione di fede in Cristo così profonda e completa come la sua: «Mio Signore e mio Dio!»¹⁵¹. Perché dunque solo Tommaso è ripreso da Cristo? Perché non ha ritenuto la testimonianza degli altri discepoli sufficiente a fondare la propria fede nel Risorto. Perciò il Signore ha fatto capire a lui – e a ogni credente a venire – che avrebbe dovuto ritenere la testimonianza della comunità apostolica ragione sufficiente per credere nella sua risurrezione. Effettivamente, all’inizio Tommaso si era trovato nella condizione di tutti quei cristiani che non hanno la possibilità di vedere il Risorto in modo sensibile. Perciò avrebbe dovuto fidarsi della testimonianza apostolica, fondamento della fede pasquale dei cristiani successivi, che proprio per questo sono stati lodati da Cristo: «Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!»¹⁵². Non essendosi fidato, Tommaso riceve dal Signore un richiamo che potrebbe essere parafrasato così: «Smetti di essere incredulo e diventa un uomo di fede!». È un invito a maturare nella fede, che peraltro viene subito accolto dall’apostolo.

Possiamo allora concludere che uno dei compiti fondamentali dello Spirito nella Chiesa è di fare comprendere ai fedeli il senso salvifico dei segni di rivelazione del Padre sprigionatisi nella vicenda di Cristo¹⁵³ e tra-

¹⁴⁸ Cf spec. Gv 19,35; 1 Gv 1,1-3; Lc 1,2.

¹⁴⁹ Gv 20,27.

¹⁵⁰ Gv 20,24.

¹⁵¹ Gv 20,28.

¹⁵² Gv 20,29.

¹⁵³ Cf Gv 16,12-15.

smessi dalla tradizione apostolica. In questo senso, *lo Spirito assiste la Chiesa, facendole memoria di Gesù*. Conseguentemente, è sempre lo Spirito che sospinge chi ha accolto con fede matura la rivelazione di Cristo a testimoniarla con creatività nel proprio contesto, per fare cogliere pure ad altri il senso salvifico dei segni verbali e fattuali di Gesù, attestati nel QV e negli altri libri neotestamentari.

In radice, la testimonianza resa al Risorto dai cristiani non fa che proseguire quella di Gesù stesso, che dichiarò a Pilato: «Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità»¹⁵⁴. Si tratta della verità stessa di Dio, che il Figlio ha udito da lui¹⁵⁵. La *conditio sine qua non* perché la testimonianza dei discepoli prosegua efficacemente quella di Gesù è che essi si lascino guidare dallo «Spirito della verità», che così può operare «in» loro¹⁵⁶. Stando alle promesse di Gesù, una volta effuso da lui risorto, «lo Spirito della verità» avrebbe dato «testimonianza di» lui. Avrebbe cioè insegnato ai discepoli «tutta la verità»¹⁵⁷, vale a dire Gesù stesso¹⁵⁸. Solo così, anch'essi sarebbero diventati capaci di testimoniare ai propri contemporanei il mistero salvifico di Cristo¹⁵⁹ e la verità su Dio da lui rivelata. In questo modo prende avvio una *testimonianza "a catena"*: dal «principio»¹⁶⁰, Dio Padre ha voluto donare salvezza al mondo per mezzo della testimonianza che suo Figlio Gesù¹⁶¹ ha reso al suo essere *agápē*¹⁶². Inviato dal Padre nel mondo, il Figlio ha coinvolto nella sua missione tutti i credenti in lui, che, guidati dal suo Spirito, avrebbero continuato a rendergli testimonianza. Anelli attivi di

¹⁵⁴ Gv 18,37.

¹⁵⁵ Gv 8,40.

¹⁵⁶ Gv 14,17.

¹⁵⁷ Gv 16,13.

¹⁵⁸ Gv 14,6.

¹⁵⁹ Gv 15,27.

¹⁶⁰ Gv 1,1.

¹⁶¹ Cf Gv 3,17.

¹⁶² Cf 1 Gv 4,8.16.

questa catena testimoniale¹⁶³, i cristiani sono consacrati dal Padre «nella verità»¹⁶⁴, che è la parola di Dio¹⁶⁵ fatta carne¹⁶⁶, cioè Gesù stesso¹⁶⁷.

In questo senso *i cristiani, ai quali lo Spirito fa memoria di Gesù, ne diventano memorie viventi*, nella misura in cui ne assumono la vita come criterio fondamentale della loro. D'altro canto, dato che i contesti storici inevitabilmente mutano, i cristiani diventano tanto più memorie *originali* e *creative* di Cristo, quanto più attualizzano nella loro esistenza, mediante la mozione interiore dello Spirito, gli stessi valori vissuti da Cristo nella sua¹⁶⁸. La Chiesa, dunque, è la comunità dei credenti che lo Spirito sospinge a testimoniare Cristo, trasformandoli in memorie originali e creative di lui nella loro epoca.

Infine, è vero che il Gesù giovanneo invita tutti a credere che sia lui l'«inviato di Dio»¹⁶⁹, e che quindi Dio l'abbia mandato¹⁷⁰ per la salvezza del mondo. Ma è altrettanto vero che, nella preghiera elevata al Padre nell'imminenza della passione, Gesù ha dovuto constatare che il mondo non aveva ancora conosciuto Dio¹⁷¹. Proprio per questo, Gesù ha interceduto per i suoi discepoli – di allora e di sempre –: perché potessero rimanere immersi, mediante lo Spirito, nel suo amore filiale per il Padre e perché, grazie a questa loro testimonianza di vita, anche il mondo potesse credere in lui¹⁷².

¹⁶³ Un'accurata analisi di questa dinamica testimoniale del QV è offerta da J. KUHL, *Die Sendung Jesu und der Kirche nach dem Johannes-Evangelium* (= Studia Instituti Missiologici Societatis Verbi Divini 11), St. Augustin, Steyler Verlag, Kaldenkirchen 1967.

¹⁶⁴ Gv 17,17.19.

¹⁶⁵ Gv 17,17.

¹⁶⁶ Gv 1,14.

¹⁶⁷ Gv 14,6.

¹⁶⁸ Assumiamo la categoria di «memoria originale e creativa» dalla riflessione teologico-spirituale di Giovanni Moioli (cf G. MOIOLI, «Esperienza cristiana», in S. DE FIORES - T. GOFFI [edd.], *Nuovo dizionario di spiritualità*, Paoline, Roma 1979, 536-542, spec. 537-538), il quale individua le linee di struttura della vita cristiana nel riferimento credente («memoria») alla rivelazione di Cristo, attraverso le mediazioni della sacra Scrittura e dei sacramenti all'interno della Chiesa. Grazie a queste mediazioni, animate dall'azione permanente dello Spirito, ogni fedele, nel suo determinato contesto storico, riceve in dono la capacità di rapportarsi con «coerenza creativa» a Gesù stesso, evitando la smania illusoria e anacronistica di esserne una mera ripetizione materiale.

¹⁶⁹ Cf Gv 5,38; 11,42; 17,8.21.23.25.

¹⁷⁰ Gv 6,29; cf 7,28-29; 17,3.

¹⁷¹ Cf Gv 17,25.

¹⁷² Cf Gv 17,21.

2. *Lo Spirito ispira l'attestazione scritta della Chiesa e ne assiste gli interpreti*

A partire da Gv 20, secondo cui il fondamento della fede pasquale della Chiesa è la testimonianza apostolica, puntualizziamo che quest'ultima ha dato alla luce, nel grembo della tradizione ecclesiale giovannea, il QV. Difatti, nel primo dei due epiloghi del libro¹⁷³, l'evangelista tiene a precisare la prospettiva più adeguata per leggerlo: il QV va inteso primariamente come un'attestazione della fede apostolica nel Crocifisso risorto. In altre parole: tra i numerosi frutti della multiforme testimonianza pasquale della Chiesa giovannea c'è soprattutto questo «libro». La testimonianza della sequela Christi dell'apostolo Giovanni ha assunto così una forma scritta; è diventata un'"at-testazione" credente, cioè una *testimonianza di fede* condensata in un *testo*. In maniera più esplicita rispetto ai Sinottici, il QV è un libro testimoniale.

In effetti, la testimonianza dell'apostolo Giovanni è stata trasmessa per iscritto nel QV, dopo essere stata giudicata come «vera» dalla comunità cristiana («noi sappiamo»)¹⁷⁴. Questo Vangelo quindi è in sostanza frutto dell'attività memoriale dello Spirito «in» Giovanni, conformemente a ciò che Gesù aveva promesso. Vero e proprio "memoriale del testimone", il QV è stato ispirato dallo Spirito affinché i cristiani delle generazioni successive, che non avrebbero potuto vedere i segni compiuti da Gesù né ascoltarne direttamente le parole, avrebbero potuto comunque accoglierne la rivelazione definitiva su Dio. Per credere nel «Figlio unigenito, che è Dio» e che è l'insuperabile "esegeta" del Padre¹⁷⁵, i cristiani sarebbero dovuti passare necessariamente attraverso la testimonianza di fede dell'apostolo attestata nel suo libro. Senza dubbio, questa sua interpretazione della vita di Gesù è stata più volte ripasmata già dalla sua memoria e poi dal complesso processo redazionale della sua comunità cristiana¹⁷⁶, grazie

¹⁷³ Gv 20,30-31.

¹⁷⁴ Gv 21,24; cf 19,35.

¹⁷⁵ Cf Gv 1,18: *exēgēsato* («rivelò»; letteralmente: «fece l'esegesi»).

¹⁷⁶ Cf, ad es., lo studio di G. SEGALLA, «Luoghi della memoria del discepolo amato (Gv 1,28; 3,23; 10,40-42)», in A. PASSONI DELL'ACQUA (ed.), *«Il vostro frutto rimanga» (Gv 16,16). Miscellanea per il LXX compleanno di Giuseppe Ghiberti* (= Associazione Biblica Italiana; Supplementi alla Rivista Biblica 46), EDB, Bologna 2005, 85-98: 86, secondo il quale «nel QV [...] si possono ipotizzare tre strati della memoria di Gesù: un primo strato, costituito dalla *memoria originaria* legata alla testimonianza del DA

alla quale la sua testimonianza orale si è cristallizzata nel testo del QV. Al di là delle numerose puntualizzazioni che potremmo aggiungere sull'intero processo, è assodato che non riusciremmo a pervenire direttamente al "Gesù vero" testimoniato nel QV, qualora prescindessimo dalla mediazione della sua forma letteraria. Più esattamente: la *conditio sine qua non* per accedere al "Gesù vero", e quindi alla sua insuperabile rivelazione su Dio, è una corretta interpretazione del testo evangelico *ispirato dallo Spirito* nell'alveo della vivente tradizione della Chiesa, *assistita dal medesimo Spirito*.

3. Lo Spirito attualizza e universalizza la missione di Gesù mediante la Chiesa

3.1. Lo Spirito rimane attivo «su» Gesù, «salvatore del mondo»

Interrogandoci più radicalmente sull'azione dello Spirito nella mediazione salvifica di Cristo, sottolineiamo anzitutto che il Gesù giovanneo, fin dalla prima fase del suo ministero, sentiva di aver ricevuto dal Padre la missione¹⁷⁷ di salvare il mondo e non di condannarlo¹⁷⁸. Ebbene, questa missione salvifica universale del Figlio è stata costantemente assistita dallo Spirito. Difatti la testimonianza del Battista, che «apre e orienta l'intero Vangelo» di Giovanni¹⁷⁹, si focalizza sull'epifania, attuata dallo Spirito, di Gesù come il Figlio di Dio che «battezza nello Spirito Santo»:

Giovanni [Battista] testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui

[= Discepolo Amato], divenuta in seguito patrimonio della tradizione, custodita nella comunità giovannea che ha avuto origine da lui. Il secondo stadio o *memoria seconda* passa attraverso una tradizione molteplice ed è perciò luogo di confronto con la tradizione sinottica: due fonti convergenti confermano la sostanziale storicità della memoria prima. Il terzo stadio è la *memoria terza*, ossia quella redazionale in cui la memoria prima si configura nella trama narrativa del QV».

¹⁷⁷ Per più di una ventina di volte Gesù chiama il Padre: «colui che mi ha mandato» (Gv 4,34; 5,24.30.37; 6,38.39.40 ecc.).

¹⁷⁸ Cf Gv 3,16-17.

¹⁷⁹ D. MOLLAT, *Parole et Esprit*, 88 (trad. nostra).

«sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo». E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio»¹⁸⁰.

Fino a quella visione, non è che il Battista non conoscesse Gesù¹⁸¹. Ma grazie a quella manifestazione dello Spirito, in cui giunse a compimento la profezia di Isaia sul posarsi dello Spirito sul «germoglio» davidico¹⁸², il Battista comprese alla luce della fede e attestò che Gesù era l'inviato messianico di Dio¹⁸³. Più che il precursore del messia, il Battista gioca nel QV il ruolo di testimone di Gesù come di colui che, inabitato dallo Spirito¹⁸⁴, «battezza nello Spirito Santo»¹⁸⁵. Con questa espressione l'evangelista non designa né direttamente né esclusivamente l'amministrazione del battesimo intrapresa da Gesù all'inizio del suo ministero pubblico, ma ne indica l'intera missione salvifica: portando a compimento le antiche profezie¹⁸⁶, tale missione è sfociata nell'effusione escatologica dello Spirito.

Il Battista riconobbe che quel segno di rivelazione della messianicità di Gesù attuato dallo Spirito era rivolto a «Israele»¹⁸⁷. Ma, trattandosi dell'inizio dell'effusione dello Spirito per il tempo definitivo, il destinatario del segno era il «vero Israele escatologico»¹⁸⁸, costituito da tutti coloro che credevano e che avrebbero creduto in Gesù come il messia inabitato permanentemente dallo Spirito. Per l'evangelista, dunque, la missione del Figlio, fin dalla sua inaugurazione, era già rivolta non solo a Israele, ma al mondo, per toglierne il peccato¹⁸⁹ e offrire a chiunque la vita eterna con Dio.

¹⁸⁰ Gv 1,32-34.

¹⁸¹ Cf Gv 1,31.

¹⁸² Is 11,2.

¹⁸³ Cf I. DE LA POTTERIE, «*Oïda et ginôskō*. Les deux modes de la connaissance dans le Quatrième Évangile», in AA.VV., *Studia Biblica et Orientalia. Vol. II. Novum Testamentum. Edita a Pontificio Instituto Biblico ad celebrandum annum L ex quo conditum est Institutum 1909 - VII maii* (= *Analecta Biblica* 11), Pontificio Instituto Biblico, Roma 1959, 709-725, spec. 722.

¹⁸⁴ Cf Gv 1,32.33.

¹⁸⁵ Cf Gv 1,33.

¹⁸⁶ Cf spec. Ez 11,19-20; 36,25-29; Gl 3,1-5.

¹⁸⁷ Cf Gv 1,31.

¹⁸⁸ J. SCHMITT, «Les écrits du Nouveau Testament et les textes de Qumrân. Bilan de cinq années de recherches (suite)», *Revue des Sciences Religieuses* 30 (1958) 55-74: 59.

¹⁸⁹ Cf Gv 1,29.

Volendo donare all'umanità la vita ricevuta dal Padre, il Figlio «dice le parole di Dio» e «dà (*didōsin*) lo Spirito senza misura»¹⁹⁰ a ogni credente in lui¹⁹¹. Secoli prima, Dio aveva promesso, tramite i profeti Ezechiele e Geremia, che avrebbe «dato» ai suoi alleati sia lo Spirito, ponendolo «in» loro¹⁹², sia la legge, mettendola «nella loro mente» e scrivendola sui loro cuori¹⁹³. Compiendo queste antiche profezie della «nuova alleanza», il Gesù giovanneo, inabitato dallo Spirito, lo ha dato senz'alcun limite agli uomini, soffiandolo «in» loro (*enephy'sen*). In questo senso, li ha «battezzati nello Spirito Santo», donatogli dal Padre, il quale «ama il Figlio e gli ha dato (*dédōken*) in mano ogni cosa»¹⁹⁴. Per questo, Gesù può a sua volta soffiare lo Spirito nel cuore di chi gli si apre nella fede, comunicandogli così il principio e il fondamento della vita eterna. Di conseguenza, «chi crede nel Figlio ha la vita eterna»¹⁹⁵.

Più precisamente: chi ascolta con fede le «parole di Dio», con cui Gesù¹⁹⁶ ha fatto l'«esegesi» definitiva della rivelazione divina¹⁹⁷, giunge per questa «via» a cogliere la «verità» ultima di Dio – «Dio è *agápē*»¹⁹⁸ – e quindi a prendere parte alla stessa «vita» divina¹⁹⁹. Da Gv 3,34 affiora così un legame inscindibile tra la missione di Gesù e quella dello Spirito, che rimane attivo «in» lui²⁰⁰:

Gesù è il più eminente e l'ultimo degli inviati; è il solo che viene da presso Dio. Proferisce la parola di Dio siccome porta in lui la vita propria di Dio, il

¹⁹⁰ Gv 3,34.

¹⁹¹ Sul soggetto della frase di Gv 3,34 registriamo due posizioni esegetiche. Vari biblisti – come, ad es., H. VAN DEN BUSSCHE, *Jean. Commentaire de l'Évangile spirituel*, Desclée De Brouwer, Bruges 1967, 179-180 – sostengono che a donare lo Spirito sia il Padre. Con molti altri – come, ad es., D. MOLLAT, *Parole et Esprit*, 88-90 –, riteniamo invece che qui sia Cristo, benché, anche in questo caso, l'origine ultima del dono sia il Padre, che però ha dato tutto al Figlio (3,35).

¹⁹² Ez 36,26 (LXX): «porrò/darò in voi (*dōsō en hymîn*) uno Spirito nuovo» (cf 11,19-20).

¹⁹³ Ger 38(31),33 (LXX): «porrò/darò (*dōsō*) la mia legge dentro la loro mente (*eis tèn diánoian*), la scriverò sul loro cuore».

¹⁹⁴ Gv 3,35.

¹⁹⁵ Gv 3,36.

¹⁹⁶ Gv 3,34.

¹⁹⁷ Gv 1,18.

¹⁹⁸ 1 Gv 4,8.16.

¹⁹⁹ Cf Gv 14,6.

²⁰⁰ Cf D. MOLLAT, *Parole et Esprit*, 89.

suo Spirito. [... I profeti] non fanno che partecipare allo Spirito, nella misura in cui questo Spirito è stato accordato loro da Dio. Gesù, invece, ha lo Spirito senza misura, in pienezza. [...] Lo Spirito non gli è dato in prestito: lo Spirito gli appartiene in proprio. [...] Lo Spirito riposa su di lui: lo Spirito era il fondo stesso del suo essere²⁰¹.

Animato costantemente dallo Spirito, Gesù ha cominciato, già durante il suo ministero terreno, a donarlo alle persone che entravano in contatto con lui²⁰², nel senso che lo Spirito portava frutto nelle esistenze di chiunque si relazionasse con fede a Gesù. In fondo, quei tre anni coincisero con un'incipiente ma reale attività "spirituale" di Gesù, il quale amministrava – per così dire – un continuo «battesimo nello Spirito Santo» a chiunque credesse in lui²⁰³. Certo è che la piena effusione dello Spirito «nei» credenti avvenne in virtù della glorificazione di Gesù, iniziata sulla croce e continuata nella «casa del Padre»²⁰⁴.

Stando al QV, sotto l'impulso universalizzante dello Spirito, la missione di Gesù si rivolse ben presto anche ai non Israeliti. In particolare, Gesù si spinse ad annunciare l'evangelo ai Samaritani di Sicar. Indubbiamente si fermò tra loro solo due giorni²⁰⁵. Ciò nonostante, anche l'evangelizzazione di Sicar era conforme alla volontà del Padre, della quale il Figlio "si nutriva"²⁰⁶. Fu così che quei Samaritani lo riconobbero come «il salvatore del mondo»²⁰⁷. Del resto, Gesù stesso, presentandosi come «il buon pastore»²⁰⁸, dichiarò apertamente che si sarebbe preso cura anche di «altre pecore» non appartenenti all'ovile del popolo eletto²⁰⁹. Si comprende il motivo per cui dalla Prima Lettera di Giovanni emerge la limpida consapevolezza della Chiesa giovannea che il Padre avesse «mandato il suo

²⁰¹ H. VAN DEN BUSSCHE, *Jean*, 179-180 (trad. nostra).

²⁰² Oltre ad altri indizi letterari lo lascia evincere il presente del verbo *didōsin* («dà») in Gv 3,34, che ha un valore continuativo.

²⁰³ In effetti, il participio presente *baptízōn* («che battezza») di Gv 1,33 ha valore continuativo.

²⁰⁴ Gv 14,2.

²⁰⁵ Gv 4,40.43.

²⁰⁶ Cf Gv 4,34.

²⁰⁷ Gv 4,42; 1 Gv 4,14

²⁰⁸ Gv 10,11.14.

²⁰⁹ Cf Gv 10,16.

Figlio come salvatore del mondo»²¹⁰, per espiarne i peccati e partecipare l'amore e la vita di Dio stesso a quelli che avessero creduto in lui²¹¹.

Senza dubbio, il QV conferma il dato dei Sinottici secondo cui Cristo non si recò mai a evangelizzare territori pagani. Tuttavia, poco tempo prima della passione di Gesù, alcuni Greci, recatisi a Gerusalemme per la pasqua, chiesero all'apostolo Filippo di incontrare il suo maestro²¹². Di quell'incontro non vi è alcun cenno nel QV. Ciò nonostante, poco dopo, Gesù spiegò ai suoi: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto»²¹³. Alludendo poi alla sua morte imminente, Gesù aggiunse: «E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me»²¹⁴. Decenni più tardi, l'evangelista, grazie all'attività memoriale dello Spirito in lui e nella sua Chiesa, ha intuito che Cristo stesse evocando così il «frutto» salvifico universale della sua morte e risurrezione²¹⁵. In virtù del suo innalzamento sulla croce e nella gloria del Padre, il Risorto avrebbe esercitato un'attrazione salvifica su «tutti» gli uomini (*pántas*). Possiamo dunque evincere che l'anelito di quei Greci di vedere Gesù, già «frutto dello Spirito» in loro²¹⁶, fu un segno dello Spirito stesso *per Gesù*. Il suo fine era irrobustirne la consapevolezza ormai nitida che la missione affidatagli dal Padre fosse di salvare tutti, persino i pagani.

Difatti, rivolgendosi al Padre nella preghiera dell'ultima cena, Gesù accettò in modo esplicito che la sua morte, in conformità alla volontà del Padre, servisse a donare la vita eterna a «ogni essere umano»:

Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano (*pásēs sarkós*) perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato²¹⁷.

Ciò è coerente con quanto Gesù aveva già dichiarato nel discorso del capitolo sesto sul «pane vivo»:

²¹⁰ 1 Gv 4,14.

²¹¹ 1 Gv 1,9-10.

²¹² Cf Gv 12,20-21.

²¹³ Gv 12,24.

²¹⁴ Gv 12,32.

²¹⁵ Cf Gv 12,33.

²¹⁶ Gal 5,22.

²¹⁷ Gv 17,1-2.

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne *per la vita del mondo*²¹⁸.

Proprio perché Gesù ha affrontato la morte con questa intenzione salvifica universale, coincidente con la volontà paterna, Dio Padre lo ha risuscitato dai morti. Così gli ha consentito di attrarre a sé, con l'aiuto dello Spirito, l'intera umanità.

In conclusione: guidato dallo Spirito che agiva «su» di lui²¹⁹, restando «presso» i discepoli²²⁰, il Figlio ha affrontato la croce, facendo propria la volontà salvifica universale del Padre²²¹. Per questa sua obbedienza singolarmente filiale e conseguentemente per la sua *agápē* «fino alla fine» verso gli uomini²²², Gesù è stato glorificato dal Padre, che lo ha risuscitato²²³ mediante «lo Spirito che dà la vita»²²⁴.

3.2. Lo Spirito rimane attivo «nei» discepoli, persecutori della missione di Gesù

Da risorto, il Signore Gesù ha continuato la sua opera di diffusione della vita eterna nel mondo, donando «senza misura» ai discepoli il suo stesso Spirito²²⁵, che ha iniziato subito ad agire in loro e per mezzo di loro. In effetti, con l'effusione dello Spirito, il Risorto ha mostrato loro di volere che la sua missione di salvare l'umanità procedesse, anche se in modo nuovo e con il loro stesso contributo: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi»²²⁶. Come prima della pasqua, lo Spirito aveva sospinto Gesù a realizzare la missione ricevuta dal Padre di «togliere il peccato del mondo»²²⁷, così, dalla pasqua in poi, Gesù ha insufflato lo Spirito nei discepoli perché proseguissero la sua attività riconciliatrice²²⁸.

²¹⁸ Gv 6,51.

²¹⁹ Gv 1,32.

²²⁰ Gv 14,17.

²²¹ Cf Gv 6,38 e anche 1 Tm 2,3-6.

²²² Gv 13,1; cf 19,30.

²²³ Cf Gv 5,21.

²²⁴ Gv 6,63; cf Rm 8,11.

²²⁵ Gv 3,34.

²²⁶ Gv 20,21. La stessa dinamica è testimoniata soprattutto da Mt 28,18-19.

²²⁷ Gv 1,29.

²²⁸ Cf Gv 20,22-23.

Al sopraggiungere dell'«ora» della glorificazione di Gesù²²⁹, la storia della salvezza è pervenuta alla sua tappa definitiva. Indubbiamente, dichiarando nel suo commiato che i discepoli avevano già potuto conoscere lo Spirito, Gesù ne ha testimoniato l'opera nei tre anni del suo ministero pubblico. Tuttavia, in quel frangente, Gesù ha promesso una presenza dello Spirito «in» loro: «Lo Spirito della verità [...] voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi»²³⁰. Fino a quell'«ora», quindi, «l'abitazione dello Spirito nella cerchia dei discepoli non equivaleva alla sua presenza dentro i loro cuori»²³¹. Non solo, ma la partecipazione piena e definitiva del Cristo alla gloria del Padre *ha inaugurato i tempi escatologici della salvezza*, perché ormai lo Spirito avrebbe operato efficacemente «in» chiunque l'avesse accolto con fede. In effetti, Gesù ha promesso che, grazie alla sua preghiera, il Padre, dal quale originariamente proviene lo Spirito²³², l'avrebbe donato ai discepoli come «un altro Paràclito»²³³. Allo stesso tempo anche il Risorto, tornato nella gloria del Padre che aveva prima della creazione del mondo²³⁴ e in perfetta comunione con lui²³⁵, avrebbe mandato loro lo Spirito²³⁶. Anche il Figlio, quindi, è principio dell'invio dello Spirito²³⁷. Conseguentemente, dopo la dipartita di Gesù, loro «primo Paràclito», i discepoli non sarebbero rimasti orfani²³⁸, avendo la possibilità di «chiamare» (-*kaleîn*) «presso» (*para-*) di loro il suo stesso Spirito.

Da parte sua, lo Spirito, mandato congiuntamente dal Padre e dal Figlio, avrebbe testimoniato che Gesù, attraverso la sua morte animata dall'*agápē*, era tornato al Padre²³⁹ per vivere in comunione perfetta con lui²⁴⁰. Così lo Spirito avrebbe «glorificato» Gesù²⁴¹, facendolo cioè «appa-

²²⁹ Cf specialmente Gv 13,1.31; 16,5.25.28.32.

²³⁰ Gv 14,17.

²³¹ Cf M. GOGUEL, *Notion*, 115-116 (trad. nostra).

²³² Cf Gv 15,16.

²³³ Gv 14,16.

²³⁴ Cf Gv 17,5.

²³⁵ Cf Gv 10,30.

²³⁶ Gv 15,26; 16,7.

²³⁷ Cf I. DE LA POTTERIE, «Le Paraclet», 91.

²³⁸ Cf Gv 14,18.

²³⁹ Cf Gv 16,10.

²⁴⁰ Cf Gv 17,21-23.

²⁴¹ Gv 16,14.

rire nella sua *dóxa*»²⁴². Tutto sommato – come appare dalla preghiera di Gesù nel cenacolo –, lo scopo della testimonianza dello Spirito lungo la storia è fare in modo che l'umanità sappia che Gesù è stato mandato da Dio Padre a salvarla²⁴³.

D'altro canto, l'invio dello Spirito da parte di Gesù glorificato non è da considerare un "di più" non necessario rispetto alla sua già efficace realizzazione della missione divina sulla croce²⁴⁴. Al contrario: «La glorificazione di Cristo include l'invio dello Spirito che glorifica Cristo»²⁴⁵. In effetti, il Padre aveva dato al Figlio il potere su tutti gli esseri umani per partecipare loro la vita eterna²⁴⁶. Il dono dello Spirito è essenzialmente il modo in cui il Risorto ha completato tale missione²⁴⁷: dall'«ora» della morte e risurrezione di Cristo in poi, lo Spirito, che dimorava su di lui²⁴⁸, si è diffuso liberamente nel mondo senz'alcun limite di spazio e di tempo. Ha cominciato a svelare a tutti gli uomini – di ogni luogo e persino di ogni tempo – che Gesù, proprio perché crocifisso per amore, è giunto nella gloria del Padre. Perciò chiunque rimanga in comunione con il Risorto è messo in grado di partecipare fin d'ora alla vita eterna. Si è realizzata così la promessa di Gesù:

«Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato²⁴⁹.

Con questa promessa, già di per sé ricordata e compresa dall'evangelista mediante lo Spirito, Gesù rivelò in anticipo che lo stesso Spirito, evocato simbolicamente come «acqua viva», sarebbe sgorgato dal suo

²⁴² H. SCHLIER, «Zum Begriff des Geistes», 311 (trad. nostra).

²⁴³ Cf Gv 17,23.

²⁴⁴ Gv 19,30.

²⁴⁵ L. ALONSO SCHÖKEL, *La palabra inspirada. La Biblia a la luz de la ciencia del lenguaje* (= Biblioteca Herder; Sección de Sagrada Escritura 75), Herder, Barcellona 1966, 97 (trad. nostra).

²⁴⁶ Cf Gv 17,2.

²⁴⁷ Cf Gv 17,4.

²⁴⁸ Cf Gv 1,33.

²⁴⁹ Gv 7,37-38.

proprio grembo²⁵⁰. Già le profezie anticotestamentarie, che l'evangelista vede compiersi in Cristo²⁵¹, preannunciavano che un fiume copioso di «acque vive», sgorgato dal tempio²⁵² di Gerusalemme²⁵³, avrebbe vivificato persino il Mar Morto²⁵⁴. Evocando questi testi ispirati, Gesù assicurò che avrebbe donato ai credenti «una sorgente d'acqua» che sarebbe zampillata «per la vita eterna»²⁵⁵, liberandoli dal peccato e dalla morte. Come l'evangelista capì successivamente, facendo memoria nello Spirito dell'altro annuncio di Gesù sul tempio di Gerusalemme, l'acqua vivificante dello Spirito sarebbe scaturita dal corpo glorificato di Gesù stesso, unico vero tempio dei cristiani:

Rispose loro [= ai Giudei] Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». [...] Egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e crederono alla Scrittura e alla parola detta da Gesù²⁵⁶.

Alla luce del commento dell'evangelista alla profezia di Gesù, perveniamo al significato salvifico del segno dello Spirito sprigionatosi alla morte in croce di Gesù: «Uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua»²⁵⁷. Lo Spirito ha suscitato nell'apostolo

²⁵⁰ Siamo d'accordo con la maggioranza dei biblisti, tra i quali, ad es.: C.H. DODD, *The Interpretation of the Fourth Gospel*, Cambridge University Press, Cambridge Reprinted 1998 (1953), 349, n. 2 (per il quale in nessun passo del NT si designerebbe il credente come sorgente di acqua viva); D. MOLLAT, *Parole et Esprit*, 91-92.

²⁵¹ Tra i numerosi studi che, sia pure in modo diverso, hanno messo in rilievo questa rilettura cristologica di Ez 47,1-12 e di Zc 14,8, ci limitiamo a menzionare: J. DANÉLOU, «Joh. 7,38 et Ezéch. 47,1-11», in F.L. CROSS (ed.), *Studia Evangelica. Vol. 2, Papers presented to the Second International Congress on New Testament Studies held at Christ Church, Oxford, 1961* (= Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur 87), Akademie-Verlag, Berlin 1964, 158-163; A. FEUILLET, «Les fleuves d'eau vive de Jean 7,38», in E. FISCHER - L. BOUYER (edd.), *Parole de Dieu et sacerdoce. Études présentées à S. Exc. Mgr. Weber, Archevêque de Strasbourg, pour le cinquantenaire de son ordination sacerdotale*, Desclée, Paris 1962, 107-120.

²⁵² Cf Ez 47,1-2.

²⁵³ Cf Zc 14,8 (LXX: «acque vive [hýdōr zōn] sgorgheranno da Gerusalemme») con Gv 7,38 («Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva [hýdatos zōntos]).

²⁵⁴ Cf Ez 47,8-10.

²⁵⁵ Gv 4,14: pēgē hýdatos («sorgente d'acqua»); cf Is 12,3 (LXX): pegōn toū sōtēriou («sorgenti della salvezza»).

²⁵⁶ Gv 2,19-22.

²⁵⁷ Gv 19,34.

Giovanni, che «ha visto» e «ne ha dato testimonianza»²⁵⁸, uno sguardo di fede capace di cogliere in quel siero fuoriuscito con il sangue dal fianco di Cristo un segno di rivelazione dello Spirito, frutto dell'amore di Cristo fino alla morte (simbolizzata dal sangue). La morte e la risurrezione di Cristo (unitariamente intesi) gli hanno consentito di effondere lo Spirito all'umanità; effusione già percepita dallo sguardo credente di Giovanni anche nell'ultimo respiro del Crocifisso²⁵⁹. Facendo memoria mediante lo Spirito di quell'ultimo respiro, reso dagli evangelisti Marco e Luca con il verbo tecnico della fisiologia (*exépneusen*, «spirò») ²⁶⁰, Giovanni esprime con l'ambivalente *parédōken tò Pneûma* («consegnò lo spirito/Spirito») ²⁶¹ una profonda intuizione di fede: il dono dello Spirito ai credenti, che Gesù avrebbe compiuto da risorto, aveva la sua origine nella sua *agápē* fino alla morte. Resta confermato dunque che per il QV la missione della Chiesa sia fondata sulla missione stessa di Gesù e del suo Spirito, inviato dal Padre «nel nome di» Gesù²⁶² e da Gesù stesso²⁶³.

Dal momento in cui Gesù glorificato cominciò ²⁶⁴ a donare lo Spirito ²⁶⁵, quest'ultimo continuò a sospingere in missione i suoi discepoli. Grazie alla risurrezione di Cristo, la Chiesa nascente aveva finalmente le forze necessarie per intraprendere un'evangelizzazione universale. Difatti, fino a quel momento, il Figlio di Dio, facendosi carne²⁶⁶, si era assoggettato nella sua vita terrena a determinati limiti di spazio e di tempo. Di conseguenza, «svuotatosi» dei privilegi divini che avrebbe potuto trarre dalla sua condizione divina²⁶⁷, aveva dovuto limitare il campo della sua azione missionaria al territorio d'Israele. Perciò, se per il QV Gesù invitò ben presto i discepoli a guardare le messi pronte per la mietitura²⁶⁸, nel

²⁵⁸ Gv 19,35.

²⁵⁹ Cf Gv 19,30.

²⁶⁰ Mc 15,37; Lc 23,46.

²⁶¹ Gv 19,30.

²⁶² Gv 14,26.

²⁶³ Cf l'analogo riferimento allo Spirito in Lc 24,49 e in Mt 28,19. Si leggano anche *Ad gentes*, n. 2 e *Lumen gentium*, n. 2.

²⁶⁴ Cf Gv 7,39.

²⁶⁵ Cf Gv 19,30.34; 20,22 e anche At 2,1-11.

²⁶⁶ Cf Gv 1,14.

²⁶⁷ Cf Fil 2,6-7.

²⁶⁸ Cf Gv 4,35.

Vangelo secondo Matteo, scrutando tanti figli di Israele che lo seguivano sfiniti come pecore senza pastore, raccomandò ai suoi di chiedere a Dio di inviare altri evangelizzatori²⁶⁹. Nel frattempo, ordinò loro di iniziare a evangelizzare non i pagani (*ethnôn*), bensì «le pecore perdute della casa d'Israele»²⁷⁰. Invece, una volta risorto, Gesù diede ai suoi un altro comando:

A me è stato dato pieno potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli (*éthnē*), battezzandoli [...]. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo²⁷¹.

Se si tiene conto del fatto che il sostantivo greco *éthnē* significa sia «popoli» che «pagani», parrebbe che da risorto Gesù abbia chiesto ai dodici il contrario di quanto aveva comandato loro nel suo ministero. In realtà, ha potuto mandare i discepoli a «tutti i popoli» perché aveva ricevuto in dono dal Padre la possibilità di vivere per sempre nella condizione risorta, non più soggetta a limiti spazio-temporali. Come aveva promesso²⁷², da quel momento in poi, avrebbe potuto attirare a sé, grazie al suo Spirito, l'umanità intera. Potentemente assistiti dallo Spirito del Risorto, i discepoli sarebbero diventati strumenti efficaci dell'attrazione salvifica universale di Cristo glorificato.

V. L'ATTIVITÀ MEMORIALE DELLO SPIRITO NELLA CHIESA PER LA VITA DEL MONDO

Tirando le fila della nostra presentazione della pneumatologia cristocentrica del QV, giungiamo a enuclearne la tesi conclusiva: la Chiesa è fondata sulla missione del Figlio, «uscito dal Padre²⁷³ e venuto nel mondo»²⁷⁴ per salvarlo²⁷⁵, e sulla missione dello Spirito, «che procede dal Padre»²⁷⁶ ed è stato soffiato dal Figlio glorificato sui discepoli, per coinvolgerli nella

²⁶⁹ Cf Mt 9,37-38.

²⁷⁰ Mt 10,5-6.

²⁷¹ Mt 28,18-20.

²⁷² Cf Gv 12,32.

²⁷³ Cf Gv 5,43.

²⁷⁴ Gv 16,28.

²⁷⁵ Cf Gv 3,17 e anche 17,2.

²⁷⁶ Gv 15,26.

sua stessa missione salvifica universale. Così la Chiesa ha ricevuto l'incarico di continuare la missione divina di entrambi²⁷⁷, inserita com'è nella "forza centrifuga" sia del Figlio, fattosi carne per salvare tutti gli uomini, sia dello Spirito, effuso per *attualizzare* e *universalizzare* l'offerta divina della riconciliazione e della vita eterna.

Ciò nonostante, per il QV lo Spirito Santo donato dal Padre²⁷⁸ non è accolto dal mondo peccatore, che ha rifiutato Cristo²⁷⁹. Invece, coloro che credono in Cristo riescono a «vedere» lo Spirito²⁸⁰, ad accoglierlo²⁸¹ e a permettergli di rimanere «con» loro, anzi «in» loro²⁸².

Riassumendo quanto abbiamo visto sul *rapporto tra lo Spirito e l'umanità*, possiamo riconoscere anzitutto che la missione della Chiesa per la salvezza degli uomini ha la fonte della sua efficacia nella risurrezione di Cristo crocifisso. Da risorto, egli ha effuso lo Spirito «senza misura» sull'intera umanità. Da un lato, il Signore ha mantenuto così la promessa fatta ai suoi di attirare tutti a sé²⁸³. Dall'altro, lo Spirito compie segni salvifici mediante i cristiani, spesso precedendone e suscitandone l'operato, come appare con chiarezza dall'attestazione neotestamentaria sulla Chiesa delle origini²⁸⁴.

Rispondendo poi alla domanda sul "*luogo*" *fondamentale* in cui, per il QV, lo Spirito operi per la salvezza del mondo, il presente studio l'ha individuato *nella Chiesa*. Più arduo è rispondere alla domanda sui "*modi*" *principali d'intervento* dello Spirito. Per certi versi, lo Spirito agisce personalmente, venendo²⁸⁵, restando²⁸⁶ e operando²⁸⁷ nei discepoli. Per altri

²⁷⁷ Cf specialmente Gv 14,24-26, che articola la missione di Gesù con quella dello Spirito.

²⁷⁸ Cf Gv 3,16 (il Figlio) e 14,16 (lo Spirito).

²⁷⁹ Cf Gv 1,11; 5,43; 12,48 (Cristo) e 14,17 (lo Spirito).

²⁸⁰ Cf Gv 14,17 (lo Spirito) e 14,19 (Cristo).

²⁸¹ Cf Gv 14,17 (lo Spirito) e 1,12; 16,20-22 (Cristo).

²⁸² Cf Gv 14,16-17 (lo Spirito) e 14,20.23; 15,5; 17,23.26 (Cristo).

²⁸³ Gv 12,32; cf 6,44.

²⁸⁴ Decisiva, anche per la sua incidenza sulla decisione del cosiddetto concilio di Gerusalemme (cf At 15,1-30), è la multiforme attività "preveniente" dello Spirito nella conversione di Cornelio e della sua famiglia (cf 10,19.44.45.47)

²⁸⁵ Cf Gv 15,26; 16,7.8.13 e anche 7,39; 20,22.

²⁸⁶ Cf Gv 14,16.17.

²⁸⁷ Cf Gv 14,26; 15,26. Si legga M. MEINERTZ, *Theologie des Neuen Testamentes. Zweiter Band* (= Die Heilige Schrift des Neuen Testamentes), Hanstein, Bonn 1950, 277.

versi, è indissolubilmente legato a Cristo. Tant'è che, senza esserne un «duplicato», come lui²⁸⁸ è mandato e procede dal Padre. «Paràclito» come Gesù²⁸⁹, lo Spirito ne prosegue l'opera salvifica universale, senza più limiti spazio-temporali. Perciò, in modo coerente con lo stile di Cristo, lo Spirito «non parla da se stesso»²⁹⁰, ma, comunicando²⁹¹, insegnando²⁹² e rendendo testimonianza²⁹³ alla rivelazione di Cristo, fa tutto il possibile per condurre ogni credente alla verità ultima e definitiva di Dio²⁹⁴: «Dio è *agápē*».

A questo scopo, lo Spirito – proprio come Gesù²⁹⁵ – usa vari segni di rivelazione. A questo riguardo, va precisato che il QV parla di «segni» (*sēmeîa*) per designare l'attività rivelativa e salvifica di Cristo, ma non quella dello Spirito. Tuttavia, dalla somiglianza dello stile d'azione dello Spirito con quello di Cristo possiamo evincere che, per proseguire nella storia la missione salvifica di Gesù, lo Spirito farà segni analoghi, anch'essi finalizzati a salvare non solo gli Israeliti, ma anche tutti gli altri figli di Dio dispersi nei vicoli ciechi del peccato²⁹⁶. Si tratterà cioè di segni capaci di rivelare ai credenti la via della vita eterna con Dio, ma anche caratterizzati da una notevole discrezione, volta a onorare la libertà umana.

Tra questi segni abbiamo visto, in primo luogo, come lo Spirito sia stato donato da Gesù per mantenere viva nella Chiesa la *memoria dei suoi gesti e delle sue parole mediante il «libro» del QV*²⁹⁷. Da un lato, il QV contiene le parole di Gesù, che, in quanto «Spirito e vita», sono in grado di far maturare la fede salvifica nel Figlio di Dio fattosi uomo in Gesù²⁹⁸. Dall'altro, le parole di Gesù nel QV – e le altre parole di Dio nella Bibbia – sono un segno di rivelazione che, nella sua complessità, rispetta a

²⁸⁸ Cf Gv 5,30; 8,16.42; 13,3.

²⁸⁹ Cf Gv 14,16 (lo Spirito è l'«altro Paràclito») con 1 Gv 2,1 (Gesù è il «Paràclito»).

²⁹⁰ Gv 16,13. Si veda il medesimo tratto nello stile di Cristo in: 7,17; 8,26.28.38; 14,10.

²⁹¹ Gv 16,14; cf, per Gesù, 4,25.

²⁹² Gv 14,26; cf, per Gesù, 6,59; 7,14; 8,20; 18,19.

²⁹³ Gv 15,26; cf, per Gesù, 3,11.12; 4,44; 8,14.18.

²⁹⁴ Gv 16,13 e, per Gesù, 1,17; 14,6; 18,37.

²⁹⁵ Cf Gv 2,11.23; 3,2; 4,54; 6,2.14.26; 7,31; 9,16; 11,47; 12,18.37; 20,30 e anche 2,18; 4,48; 6,30; 20,25.

²⁹⁶ Cf Gv 11,52.

²⁹⁷ Gv 21,25.

²⁹⁸ Cf Gv 20,31.

tal punto la libertà interpretativa dei lettori da restare persino in balia di alcune loro interpretazioni erranee.

In secondo luogo, alla luce di quanto abbiamo rintracciato nel QV sull'*attività memoriale dello Spirito in alcuni sacramenti della Chiesa*, possiamo considerarne non solo l'efficacia salvifica, ma anche l'esiguità, come nel caso paradigmatico dei segni eucaristici.

Infine, a partire dei rilievi precedenti sull'*attività memoriale dello Spirito nella multiforme testimonianza dei cristiani*, possiamo tenere conto degli innumerevoli gesti di carità compiuti da loro in questi due millenni di storia della Chiesa. Tuttavia, non possiamo dimenticare gli altrettanti fraintendimenti e persino strumentalizzazioni cui tali gesti di carità sono stati soggetti.

Con questi tre tipi di segni – la parola di Dio, i sacramenti e la testimonianza ecclesiale animata dalla carità –, lo Spirito seguita a sollecitare la Chiesa perché operi per la salvezza dell'umanità. Certo è che l'ambiguità con cui possono apparire al nostro sguardo i segni – efficaci, anche se discreti – dello Spirito non è una sorta di sadico “nascondino” con cui egli si diverte a spese degli uomini! Al contrario: questo suo stile salvifico è volto unicamente a rispettare e a valorizzare la libertà umana. Come Gesù spiegò a Nicodemo, lo Spirito agisce come il vento, che «soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va»²⁹⁹. Si sente che lo Spirito soffia in noi, nella Chiesa e nel mondo intero. In particolare, lo Spirito sospinge i cristiani a vivere come Gesù per ricevere dal Padre la vita eterna «nel suo nome»³⁰⁰. Tuttavia non riusciamo *a priori* a sapere *come* faccia *in concreto* a realizzare quest'opera, senza mai incrinare la nostra capacità di scegliere liberamente. Possiamo solo riconoscerla *a posteriori*, facendo memoria credente del passato, sempre sotto la guida dello Spirito.

Per questo, si ripete anche oggi ciò che accadde ai tempi di Gesù, quando, di fronte ai suoi segni, ad un tempo efficaci e discreti, alcuni credero in lui, altri no. Eppure, attraverso il segno del QV è giunta fino a noi la rassicurante promessa di Gesù di attirare tutta l'umanità a sé presso il Padre³⁰¹. Tenuto conto di questa attrazione salvifica universale, *che cosa dev'essere la Chiesa per essere ciò che deve?* Dev'essere nel mondo “*il*” *segno efficace dello Spirito*. Nella misura in cui la Chiesa non opporrà

²⁹⁹ Gv 3,8.

³⁰⁰ Gv 20,31.

³⁰¹ Gv 12,32.

resistenza allo Spirito, ma si lascerà docilmente vivificare da lui, sarà lui stesso a permettere ai fedeli di fare insieme memoria della vita singolarmente filiale di Gesù, anzi di diventarne memorie originali e creative nella propria epoca. E questo modo di “essere Chiesa”, docile allo Spirito, sarà l’inizio della vita eterna dei fedeli e di quella porzione di mondo positivamente influenzata dalla loro testimonianza.

20 novembre 2019